

120. I CATTOLICI E LA SOCIETÀ ITALIANA (RECENSIONE)*

Solo studi recenti e recentissimi (Fausto Fonzi, *I cattolici e la Società italiana dopo l'unità*, Universale Studium, pp. 121, L. 200) hanno messo in luce il contributo che il movimento cattolico ha dato, nonostante la questione romana e il *non expedit*, alla formazione unitaria del popolo italiano. Si era insistito solo, fino a poco tempo fa, sull'ostile atteggiamento dei cattolici fedeli al Papato nei confronti dello Stato Italiano, e sulla ricambiata ostilità di quest'ultimo – e per esso della classe dirigente borghese che lo guidava – nei confronti dei primi. Era questo, del resto, il fenomeno più appariscente, e quello anche su cui era naturale la accentuazione sia da parte degli studiosi e dei politici di formazione liberale e laica, facili a considerare la Chiesa ed i cattolici come genericamente nemici dello Stato e del progresso, sia da parte degli uomini d'azione e degli studiosi di ispirazione cattolica, tendenti con particolare vigore, questi ultimi, a sostenere e giustificare l'atteggiamento della Santa Sede, che era stato in realtà, e non poteva non essere, di rigida intransigenza.

L'ammorbidirsi delle posizioni si sarebbe così dovuto solo al trascorrere del tempo che avrebbe sanato questa come altre fratture, una volta superata la lotta aperta – fino alla occupazione di Roma – e la conseguente vivacità e rigidità delle proteste e della polemica; ciò, naturalmente, oltre alle esigenze sopravvenienti da un dato momento in poi, di una «conservazione» dello Stato italiano dall'assalto delle forze sovversive di ispirazione marxista.

In realtà, in pieno periodo di «*non expedit*» e prima ancora che venissero in qualunque modo allargate le maglie della intransigenza cattolica, il movimento cattolico aveva dato un contributo notevole e forse determinante allo sforzo di costruzione di una società italiana di dimensioni nazionali. Le varie e vivaci organizzazioni cattoliche sorte nel periodo post-unitario e prima della fine del secolo (dalla gioventù Cattolica all'Opera dei Congressi) sono infatti fra le prime organizzazioni che si presentano con dimensioni

* Da «Civitas», n.s., a. v (1954), n. 2-3, febbraio-marzo, pp. 138-139. Firmato v.b.

nazionali. Ciò, prima di tutto, da un punto di vista territoriale: e anche da questo punto di vista, collegandosi attraverso i più facili rapporti dovuti alla omogeneità del sentire come al comune vincolo gerarchico, i cattolici sono fra i primi che, portando la discussione e l'azione sul piano nazionale, contribuiscono a cementare negli spiriti l'unità italiana: e che la discussione e la azione si volgessero in critica dello Stato liberale unitario così come esso si era formato, e in resistenza alla sua azione, era fatto probabilmente assai meno importante del primo.

Ma anche dal punto di vista sociale queste organizzazioni sono forse le prime a presentarsi con dimensioni «nazionali»: non identificandosi con la ristretta classe dirigente liberale e borghese che aveva realizzato l'unità e neppure con le organizzazioni unitarie, ma di classe, del proletariato, le organizzazioni cattoliche – talune almeno – sono forse le uniche che portano vive in sé le diverse esigenze della comunità nazionale e si dimostrano comunque capaci di creare un collegamento responsabile fra le «masse» popolari e la società politicamente organizzata.

La vasta opera di educazione religiosa e civile svolta da queste organizzazioni fa ancora oggi stupire se si pensa che non solo il governo e in genere la vita politica, ma tutta la vita culturale ed economica era monopolizzata da un gruppo relativamente ristretto di uomini a tinta liberale, con larga influenza massonica e comunque con radicata impostazione «laicista» e anticlericale; e se si pensa che i cattolici non potevano usare l'arma efficace, anche se non sufficiente, del voto politico.

Ci pare merito non piccolo del Fonzi l'aver insistito su questo aspetto dando una nuova ed interessante apertura agli studi sul movimento cattolico in Italia, troppo spesso trascurati o deformati da impostazioni ostili o puramente apologetiche: avere cioè indicato e documentato come i cattolici, pur nella loro radicata ostilità allo Stato liberale e «sopraffattore», andavano in effetti realizzando, spesso inconsciamente, talora nella convinzione di preparare le fondamenta di uno Stato nuovo a base popolare e cristiana, la conciliazione non solo politica e giuridica con la società italiana: e contribuivano anzi a formare questa ultima nel suo spirito se non ancora nelle sue strutture.